

IL FESTIVAL

Locarno, lo schermo esplosivo

BRUNO VECCHI

MILANO. Fotocolore da Locarno, parte prima. Doveva restare un segreto, per non rovinare la sorpresa. Ma i Cahiers du cinéma hanno sparato la notizia, sul numero di luglio. Così la sorpresa è diventata una sorpresa annunciata, non meno «ghiotta» però: il Festival di Locarno (in programma dal 4 al 14 agosto) ha scoperto due inediti di John Cassavetes. Un lungometraggio ed un cortometraggio di cui nessuno sapeva nulla. E dei quali, Marco Müller, direttore del festival, va giustamente orgoglioso. Il primo si intitola My daddy can lick your daddy, è stato scritto da Robert Towne (autore di Chinatown) e sarà proiettato nella sezione «Programmi speciali». L'altro, A pair of boots è un violentissimo e «sintetico» (25 minuti) atto d'accusa contro le esasperazioni della vita militare: verrà proiettato in Piazza Grande.

Fotocolore da Locarno, parte seconda. Non era un segreto. Degli italiani al Festival di Locarno già si sapeva. Ma la lettura dell'elenco completo dei nostri film in cartellone lascia spazio per nuove, piacevoli sorprese. A parte Babylon di Guido Chiesa e Come due cocodrilli di Giacomo Campiotti (in concorso), il «made in Italy» sarà rappresentato in quasi tutte le sezioni della manifestazione ticinese. Nei programmi speciali, ad esempio, dove sarà proiettato in anteprima mondiale Uccelli-Un film enciclopedia nel tempo e nello spazio, diretto dal più indipendente tra i cineasti indipendenti, il torinese Tonino De Bernardi. Sempre nella stessa sezione hanno trovato posto gli «straubiani» Yervant Gianikian e Angela Ricci Lucchi, con Aria (il film più sorprendente di tutta la selezione locarnese, parola di Müller), Animali criminali e Diario africano. Di Silvio Soldini passerà il recente Falé in blu diesis, realizzato nell'ambito di Filmaker con gli allievi della Scuola Paolo Grassi di Milano in alta definizione. Giuseppe Bertolucci, invece, sarà in Piazza Grande - insieme a Senza pelle di Alessandro D'Alatri - con Troppo sole, sdoppiamenti vari e assorti scritti e interpretati da Sabina Guzzanti, e in «video» con Il congedo del viaggiatore cerimonioso, ispirato alle poesie di Giorgio Caproni. Mentre Aurelio Grimaldi, ormai di casa sul lago Maggiore, sarà sullo schermo (Le butane) e in giuria. Niente male per un cinema che, secondo alcuni, è già in camera di rianimazione.

Fotocolore da Locarno, parte terza. Non è un avvenimento. Ma poco ci manca. Protagonista il megaschermo di Piazza Grande. Era uno dei più imponenti d'Europa. Adesso è uno dei più grandi del mondo: l'hanno quasi raddoppiato. Sarà uno spettacolo nello spettacolo: le proiezioni in piazza, davanti a 5.500 persone sono sempre state l'out di Locarno. Ora rischiano di diventare un incontro ravvicinato del terzo tipo, con il cinema solo, quello che ti emoziona cinema a guardare il telone bianco.

Fotocolore da Locarno, parte ultima. Il resto è in fila. Ed è una sequenza di titoli che lascia senza fiato solo a leggerla. Di tutto, di più, di meglio, il festival ticinese non ha proprio dimenticato niente o nessuno. Avete sbirciato le cronache cannesi su Pulp Fiction? A Locarno il film di Quentin Tarantino c'è. In Piazza Grande. Vi piacerebbe vedere gli esordi dietro la macchina da presa di Daryl Hannah, Matthew Modine, Kathleen Turner, Laura Dem? Nessun problema. Nella sezione «Pardi di domani» ci sono anche loro. E il primo film di Michel Piccoli, Train de Nuit. Presente pure quello, in Piazza Grande. Sempre in concorso, da segnalare Abadaniha dell'iraniano Kiyanush Ayyari («Il più ambizioso remake di Ladri di biciclette mai realizzato», promette Marco Müller). Ermo del cinese Zhou Xiaowen («Il regista più in ombra della quinta generazione»), Rosine della francese Christine Carrère, Viva Castro di Boris Frumin e L'inondation di Igor Minaiev, con Isabelle Huppert. Si apre con That's Entertainment 3, si chiude con il nuovo John Carpenter, In the Mouth of Madness. In mezzo anche la retrospettiva su Frank Tashlin, la personale di Carmine Gallone e un omaggio a Carlo Ludovico Bragaglia. Il regista nato 100 anni fa. Prima del cinema.

SI GIRA. Ultimi ciak per il film di Alessandro Benvenuti con la Robin's



Busi/Master Photo



Eva Robin's e Alessandro Benvenuti in Belle al bar

Carta d'identità

«Sono un emafrodito», è sempre piaciuto dire al bolognese Roberto Coatti. Il nome Eva Robin's (sta per l'usignolo di Eva), lo ha scelto presto, già ai tempi di «Eva Man, la macchina del sesso», filmaccio di cui si è pentito amaramente. Attrice teatrale («La dannazione di Faust» di Cobelli, «La voce umana» di Adriatico), cinematografica («Mascara» di Patrick Conrad, «Gloco al massacro» di Damiano Damiani, «Tenebre» di Dario Argento), Eva Robin's arriva al successo con la tv. Prima «Lupo solitario», poi «L'araba fenice». Il programma di Antonio Ricci rinato sotto i colori del mal partito «Matroska». In cui, cappello a larghe falde e espressione impassibile, era uno spietato critico letterario.

Eva e le sue belle

Ultimi ciak, a Cinecittà, per Alessandro Benvenuti e il suo Belle al bar, travestitismo in commedia sullo sfondo della provincia. Un uomo, lo stesso Benvenuti, si prende una sbandata per una bella ragazza. Che però è suo cugino, ovvero Eva Robin's. È una commedia sofisticata, dicono gli autori. E' infatti le saie, elettrizzate dal successo di Maniaci sentimentali, prenetrano a tutto spiano. Sarà una delle strenne del Natale 94.

ROBERTA CHITI

ROMA. Giulia ha i capelli rosa, altre volte bianchi, altre castani. È un tipico piacevole, «equilibrato» dice lei, sogna di aprire un caffè e battezzarlo «Belle al bar». Giulia è una transessuale che di notte fa «la vita» e si impara a dovere. E poi c'è Leo: con gli occhiali, il papillon, fa il restauratore, è sposato. Lege Corto Maltese e poco più, ha qualche preconcetto «ma debole debole», usa il Ventolin perché ha problemi di respirazione. Che ci fanno insieme? Fanno i protagonisti di Belle al bar appunto, il film di Alessandro Benvenuti con Eva Robin's e lo stesso Benvenuti, di cui si sta girando, qui allo studio 12 di Cinecittà, la scena finale. Anzi le scene dei tre finali. «Tre, sì, perché, che male c'è? - dice l'ex Giancattivo - il fatto è che siamo molto indecisi, io, Ugo Chiti e l'altro sceneggiatore, Nicola Zavagli. Gireremo tre finali e poi, a ottobre, li faremo scegliere a dei campioni di pubblico che avremo invitato a piccole anteprime. E così risolveremo».

Ancora scottato per il suo Caino & Caino con Enrico Montesano («Era un film nato male, ho cercato di salvarlo con dei virtuosismi ma non c'è stato niente da fare»), riecclio insieme a Ugo Chiti per costruire una storia tutta equivoci e leggerezza, in travesti all'italiana, e raccontare l'incontro fra Leo, uomo sposato che più «normale» non si può, e Giulia, bella ragazza un pochino eccentrica che si scoprirà essere in realtà il cugino di Leo, transessuale prostituta con l'ambizione di aprire un locale notturno per togliere dalla strada tutti quelli come lei. «Eva Robin's l'abbiamo trovata quasi all'ultimo momento - dice Benvenuti - quando ormai ci eravamo rassegnati a cercarlo all'estero, il nostro transessuale. Poi

c'è stato La voce umana stupendamente interpretato da Eva a Santarcangelo, e l'abbiamo acchiappata». Commedia «transessuale» si, «ma stato attenti a non fare paragoni azzardati. La moglie del soldato e cose simili mette le mani avanti Ugo Chiti. Prima di tutto perché, dicono i tre sceneggiatori, il soggetto era già pronto quando il film di Neil Jordan uscì nelle sale. «E poi perché Belle al bar non ha niente a che fare con il filone drammatico. È eventualmente una commedia sofisticata, la cui frase finale dovrebbe essere, si fa per dire, «nessuno è perfetto»... Battuta che ovviamente nessuno ci perdonerebbe mai». Ma soprattutto nel film, dice Chiti, «quel che conta è l'indagine psicologica su un personaggio, Leo, uomo sostanzialmente gentile che sarà portato a fare una scelta coraggiosa». E torna in ballo il tema «normalità», anche se Belle al bar lo affronta col sorriso. «Normalità? Io mi sento normale - dice Eva Robin's - e dunque normale. Poi, un po' come il personaggio di Giulia, quando questo equilibrio rischia di incrinarsi ricorro all'ironia». Se Benvenuti-Leo sarà a dir poco costemato dalla scoperta dell'identità della ragazza per la quale ha provato un mezzo colpo di fulmine, sarà proprio il transessuale, alla fine, a incoraggiarlo a risolvere senza strappi, nel modo più «normale», il suo dilemma: ri-

manere con lei o tornare dalla moglie? «Il protagonista si innamora di lei - è l'opinione della Robin's - non perché abbia desideri trasgressivi. Ma perché, in un mondo in cui gli uomini tendono a difendersi da un'immagine femminile più «armata», il transessuale Giulia rappresenta in qualche modo un simulacro di donna, una donna del passato, magari esagerata, eccessivamente femminile, ma certo più sicura». «Commedia sofisticata» si. Ma non è certo per questo, intanto, che Belle al bar vede le sue prenotazioni nelle sale andare a gonfie vele, anche sull'onda del filone sessuale domestico di Maniaci sentimentali (tra l'altro, ha portato un Ciak d'oro a Benvenuti per l'interpretazione). Si stropicia le mani il produttore Giorgio Leopardi che garantisce un'uscita natalizia alla grande. Soddisfatto, tanto più che lui è stato l'unico a «credere» in Belle al bar. «La nascita del film è stata alquanto sofferta - racconta Benvenuti - L'avevamo scritto due anni fa, quando ancora l'attenzione per temi del genere era meno alta di ora e ci vedevamo rifiutare il progetto da un produttore dopo l'altro. Avevamo un bel delirare a spedir loro fax con ritagli di giornali, copertine di settimanali eccetera dove veniva affrontata il tema della cosiddetta «diversità sessuale». Niente». Ora però ci gode.

Primevideo

a cura di ENRICO LIVRAGHI

Due scandali borghesi

IL GUSTO delle storie d'amore estreme, di seduzione irresistibile e bruciante, risale addirittura ai primordi della sua carriera: a Les amants, suo secondo lungometraggio, del 1958. Però questa volta Louis Malle, con Il danno, si è lasciato affascinare dal romanzo omonimo di Josephine Hart, che è un'eruzione di passionalità perversa e di radicalità sessuale devastante e distruttiva, al punto di nascondersi quasi dietro una sorta di «resoconto» dei fatti, escludendo (apparentemente) nella riscrittura filmica qualsiasi intervento soggettivo di manipolazione narrativa.

La storia è di quelle che un tempo si sarebbero definite scabrose. Anna ha una infuocata relazione con Stephen, un ricco uomo politico inglese, a sua volta travolto da un'ineluttabile attrazione. È bastato uno sguardo enigmatico e penetrante dell'irreprensibile gentiluomo perché la fanciulla, che ha subito un danno da cui è riuscita a sopravvivere, si concedesse senza ritegno e senza inibizioni. Lo «scandalo» è che Stephen è il padre di Martyn, fidanzato della ragazza. Quest'ultimo li scopre avvinti in un amplesso, ed ecco che, incontenibilmente, i personaggi vengono risucchiati in un'esplosione che finirà per annientarli. Naturalmente, come è nello stile del regista francese, l'eroticismo pungente e il senso di perdizione che percorrono il film sono tenuti su un alto livello di eleganza formale. Si tratta pur sempre di grande borghesia: se scandalo deve essere, che sia comunque giocato con finezza.

Del resto Malle non è un cineasta da eccessi stilistici o da tonalità stridule. Lo si vede, se ce ne fosse bisogno, anche in Milou a maggio, dove un affresco delle grettezze patologiche della borghesia è condotto sul filo di un'ironia (autoironia?) lieve e venata da un fondo di amarezza. La mamma è appena morta, e gli eredi si riuniscono nella villa di campagna per spartirsi il patrimonio. Emergono conflitti sedimentati e desideri a lungo repressi. È il 1968, e alla radio arrivano le notizie del Maggio parigino. Panico e fuga esilarante sulle colline per sottrarsi alla «rivoluzione». Ma il «Maggio» se ne va, e l'eredità rimane. Ognuno può dar sfogo alle sue banali ingordigie, e anche a qualche piccolo scandalo a sfondo erotico. E naturalmente il gruppo familiare si sfilaccia e Milou (Michel Piccoli) rimane solo, attaccato alla terra che ormai non è più esclusivamente sua. Anche qui lo sguardo di Malle sembra distaccato. Osserva come da lontano i riti di casta dei suoi personaggi, non senza tradire, però, qualche moto di tenerezza e di nostalgia. In fondo è di se stesso che parla. Ma lo fa con misura, quasi con pudore.

Il danno di Louis Malle (Francia, 1992), con Jeremy Irons, Juliette Binoche. Penta Video, lire 29.900. Milou a Maggio di Louis Malle (Francia 1990), con Michel Piccoli, Miou-Miou. Columbia, lire 34.900.

IL PERSONAGGIO

Louis Malle Un segreto nell'oceano

Amori borghesi, alto tasso erotico, molta letteratura, stile sorvegliato. Ecco Louis Malle, nato nel 1932 da una famiglia di imprenditori di Thumeries. Tra gli autori che l'hanno ispirato Drieu de La Rochelle e Queneau. Tra le attrici preferite Jeanne Moreau e Brigitte Bardot. Da segnalare la parentesi americana, iniziata nel '78. Di quel periodo sono film come «Pretty baby», «Atlantic City, Usa» e «Alamo Bay», il suo nuovo film si chiama «Vanila», è ispirato a Cochev, scritto da Mamet e uscirà l'anno prossimo.



Louis Malle La Pira

IL SUCCESSO internazionale gli arriva subito con Ascensore per il patibolo (Domovideo), il suo primo lungometraggio a soggetto girato nel 1957, quando la Nouvelle Vague si affacciava ormai con prepotenza nel panorama del cinema mondiale (anche se ne è stato sempre contiguo e mai pienamente partecipe). Ma l'anno prima, a soli 24 anni, Louis Malle aveva semplicemente vinto a Cannes con Il mondo del silenzio, firmato con il celebre Jacques Cousteau. Si tratta forse del primo stupore, girato nelle acque del Mediterraneo del Sud, del Mar Rosso e dell'Oceano Indiano. Per la prima volta il seduttore mondo sommerso, sedimentato da sempre nell'immaginazione come un luogo insondabile e mitologico, si disvelava attraverso l'occhio della macchina da presa.

Malle veniva dall'Idhec, che frequentava contemporaneamente alla facoltà di scienze politiche della Sorbona, affascinato soprattutto dal cinema di Robert Bresson. Era finito sulla «Calypsso», la famosa nave oceanografica di Cousteau, semplicemente perché «sapeva nuotare», come lui stesso ha dichiarato. Cousteau infatti si era rivolto all'istituto in cerca di un operatore, ma nessuno degli allievi aveva raccolto la sua proposta, tranne il giovane Louis. Ed è stata la sua fortuna: nel senso della sua carriera registica, naturalmente, perché quanto a fortuna patrimoniale era ricco di suo (proveniva da una famiglia di industriali di Thumeries, nel nord della Francia).

Prima di dedicarsi alla regia, Malle ha quindi imparato a usare soprattutto la camera come operatore. In ogni caso tre anni in giro per i Mari del Sud hanno evidentemente lasciato il segno sul suo carattere, accentuando la sua tendenza alla «fuga», che lo porterà a vivere in molte parti del mondo, dalla Francia all'India agli Stati Uniti. Il mondo del silenzio è stato, insomma, il suo film di formazione, da cui ha preso avvio un viaggio nella storia del cinema moderno tra i più intensi, e anche tra i più discutibili: da Zazi nel metro (Domovideo) a Solito al cuore (Ricordi Video), da Calcutta a Il ladro di Parigi, fino a Pretty Baby, Atlantic City (Playtime), Arrivederci ragazzi (Warner Home Video), tanto per ricordare alcuni titoli.

Da prendere

INTRIGO A STOCCOLMA di Mark Robson (Usa, 1992), con Paul Newman, Edward G. Robinson. Warner Home Video, 25.900 lire. UNA DI QUELLE di Aldo Fabrizi (Italia, 1952), con Totò, Aldo Fabrizi, Lea Padovani. Rcs, 24.900 lire. LASSÙ QUALCUNO MI AMA di Robert Wise (Usa, 1956), con Paul Newman, Anna Maria Pierangeli. Warner Home Video, 25.900 lire. MAROCCO di Josef von Sternberg (Usa, 1930), con Marlene Dietrich, Adolphe Menjou. Cic Video, 24.900 lire.

Da evitare

THE VANISHING - SCOMPARSA di George Sluizer (Usa, 1993), con Jeff Bridges, Kiefer Sutherland. Fox Video, 29.900 lire. BELLA E ACCESSIBILE di Don Boyd (Gran Bretagna, 1992), con Patsy Kensit, Jack Sheppard. Fox Video, 29.900 lire.

FOTOGRAMMI

La biografia

James Dean fra gau e porno

Si riparla di James Dean e lo spunto è nuovamente una biografia shock appena pubblicata negli Usa. S'intitola Viale dei giorni spezzati, l'ha scritto tale Paul Alexander e dice senza indugi: «Il protagonista del Gigante era gay, non solo: prima di sfondare a Hollywood avrebbe partecipato a film porno di contenuto omosessuale». E dedicata ai teen ager è appunto una foto osé (a dire il vero già vista in Italia) in cui un giovane («sembra essere Dean» dice l'autore del libro) si masturba sotto un albero. Nella biografia Alexander ripercorre l'ascesa del mito di Dean attraverso le relazioni sessuali, per lo più omosessuali, del giovane. Del resto l'omosessualità di Dean è sempre stata oggetto di pettegolezzi ma raramente raccontata in un libro. «Se c'era un nuovo atto sessuale da sperimentare, Jimmie voleva provarci». Quanto ai sui partner maschili, a parte il veterano di hollywood Clifton Webb, si trattò per lo più di persone estranee al mondo dello spettacolo.

Luci rosse

Offerta «porno» a Parietti e Marini?

L'industria cinematografica americana a luci rosse avrebbe offerto un miliardo di lire a Valeria Marini e Alba Parietti per un superfilm hard dal titolo Le calde sorelline italiane. Lo sostiene don Franco Salustio, del gruppo cattolico «La spada di Cristo», alla conservatrice dell'associazione amici dello spettacolo: «Sono venuto a conoscenza, da parte di nostri connazionali in America, di una notizia pubblicata sui giornali canadesi che riferiva che le signorine Alba Parietti e Valeria Marini stanno meditando di firmare un contratto satanico per un pornofilm. Consiglio a quelle due di convertirsi in tempo». Subito la replica della Parietti: «Una cosa assurda, evidentemente il caldo comincia a dare alla testa. Non mi risulta nessuna offerta del genere. E comunque è poco credibile e non mi interessa. Tre anni fa ho rifiutato un miliardo e mezzo da Tinto Brass per un suo film. Dire cose deliranti sul mio conto sta diventando il nuovo sport nazionale».

Radio Popolare advertisement with phone number 144-222901 and text 'NUDE e CRUDE Le notizie di Popolare Network, in tutta Italia, 24 ore su 24.' Includes an image of a radio.